

1  
Beneroso e riverente omaggio

MISC: GUERRA 2271

DOMENICO CANTATORE

maestro elementare  
Bari 26/7-1916.

## Il ritorno del Mutilato

Roberto Drumetti

## L'ultimo Bacio

Novella



BIBLIOTECA  
ALESSANDRINA  
ROMA

R. BEMPORAD & FIGLIO

EDITORI ——— FIRENZE



MISC: GUERRA

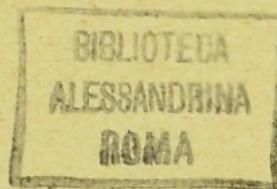
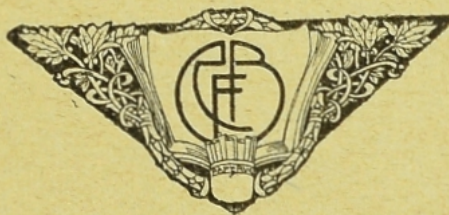
2271

DOMENICO CANTATORE

---

# Il ritorno del Mutilato

## L'ultimo bacio



R. BEMPORAD & FIGLIO  
EDITORI ——— FIRENZE



---

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA  
DEGLI EDITORI R. BEMPORAD & FIGLIO

---

---

Firenze. - Tip. ETTORE PULITI - Via dei Bardi,



## PERSONAGGI

---

MARIO, TITO, VIRGINIA, TECLA (*figli*)

SOFIA (*madre*)

ALBERTO (*figlio soldato in Libia*)

GIOVANNI (*padre*)

SINDACO

IL POPOLO





## SCENA 1.<sup>a</sup>

Rappresenta la sala di una casa. Mario, Tito, Arturo, Virginia, Tecla, indi mamma.

MARIO, TITO, ARTURO, VIRGINIA, TECLA. *(Coro)*.

« Chi son essi? Dove vanno? »

« Baldi e forti e spensierati? »

« Sono i nostri bei soldati, »

« Vanno a Tripoli a pugar. »

« Viva l'Italia, viva il Re »

« La vittoria è nostra fè. »

MARIO, TITO, VIRGINIA, TECLA. *(sospendendo il canto, guardando verso l'interno, di dove avranno udito un grido)*.

MARIO. *(agli altri)* Che c'è?

TECLA. Non hai udito? M'è parso di udire un grido di là.

TITO, ARTURO, VIRGINIA. *(a coro)* Anche a me.

VIRGINIA. Udite? Mi sembra che di là si pianga.

TUTTI. É vero!

TITO. Mamma!



TUTTI. Mamma! Mamma!

MARIO. Andiamo a vedere (*parte seguito dagli altri*).

### SCENA 2.<sup>a</sup>

Mamma, indi i ragazzi.

MAMMA. (*entrando dalla porta opposta a quella di dove sono usciti i figli*) Figlio! figlio mio! (*piangendo*) Alberto, dove sei ora? Ah! che sciagura, infelice che io mi sono, povero figlio mio!

MARIO, TITO, ARTURO, ecc. (*entrando per la porta per la quale entrò la mamma*) Che è avvenuto? (*chi le piglia la mano, chi le cinge il collo, chi le palpa le trecce*).

MAMMA. Alberto..... Ah..... non reggo, figli miei..... io sento d'impazzire!

TUTTI. Non piangere; non ti disperare; di' a noi che fu.

MAMMA. (*resta come in deliquio*).

ARTURO. (*esce di corsa*).

TUTTI. Dove vai?

ARTURO. (*di lontano*) A chiamare il babbo.



SCENA 3.<sup>a</sup>

Mamma, babbo, Tito, Tecla ecc., indi Arturo.

(*Tito, Virginia, Tecla, Mario*) Ah ecco il babbo!  
Vieni dunque; la mamma sta male.

BABBO. (*s'affretta ad aprire la finestra, poi si avvicina alla moglie, le piglia il polso*)  
Tecla, porta un po' d'acqua.

TECLA, (*s'allontana, poi torna subito con un bicchiere d'acqua*).

BABBO. (*spruzzando l'acqua sul viso della moglie*)

MAMMA. (*Rinvenendo e vedendo il marito*). Ah!  
Giovanni, che grande sventura; Alberto,  
ferito, è prigioniero dei Turchi.

GIOVANNI. Chi t'ha detto ciò?

MAMMA. La moglie del messo Comunale,

GIOVANNI. Non t'ha detto il vero; il nostro figliuolo è già a Napoli.

MAMMA. Ma ferito!

GIOVANNI. (*commosso*) Sì, leggermente ferito in un braccio.

MAMMA. E che cosa fa a Napoli? Perchè non l'hanno inviato qui?

BABBO. Perchè lo curano all'ospedale militare.  
Non appena sarà guarito, lo manderanno qui.

MAMMA. Ah! se avessi l'ali...



GIOVANNI. Io penso di partire subito per Napoli.

MAMMA. Vengo anch'io...

TITO. Anch'io...

MARIO, TECLA, VIRGINIA, ARTURO. Anch'io!

BABBO. Anzi conduciamo insieme anche Totò e Fifi. (*alla moglie*) Tu resterai con questi Diavoletti (*ai figli*) e voi farete i buoni sino al mio ritorno.

MAMMA. Vedo che tu hai ragione, ma pensa allo stato, in cui mi lasci; perciò non mi essere avaro di pronte notizie e torna presto col nostro diletto figlio.

BABBO. Ti prometto di accontentarti in tutto; fammi partire, però, se no perderò il treno.

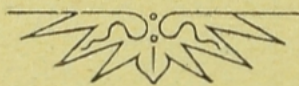
MAMMA. Sì, affrettati; corri al letto del nostro caro; portagli il mio cuore; sarò con voi con tutta me stessa!

GIOVANNI. (*stringendole la mano*) Fa' core; ar-  
rivederci

I RAGAZZI. (*si attaccano alle ginocchia*).

GIOVANNI. (*accarezzandoli, si allontana*)

*Cade la tela*







## PARTE ULTIMA.

### SCENA 1.<sup>a</sup>

Mamma, Mario, Tito ecc.

MARIO. Come passa lento il tempo!

TITO. Sarebbe ora che arrivassero.

ARTURO. Si va alla stazione?

TUTTI. Sì, sì andiamo...

MAMMA. No, no, starete tutti qui con me. Abbiate pazienza; il tempo vi parrà meno lungo, meno noioso.

### SCENA 2.<sup>a</sup>

Babbo, Alberto e detti.

MAMMA. (*correndo verso la porta*) Finalmente, eccoli, vengono.

RAGAZZI. (*battendo le mani, la seguono*).

ALBERTO. (*irrompendo*) Mamma!



MAMMA. (*aprendo le braccia*) Figlio adorato!  
(*indietreggiando*) Dio, che vedo? Povero  
Alberto (*dando in dirotto pianto*).

BABBO. (*piangendo*) Coraggio!

ALBERTO. Non ti sono più caro, forse, perchè  
non ho più un braccio?

MAMMA. (*stringendo fra le sue braccia Alberto*)  
Perdona a tua madre questo momento di  
debolezza!

### SCENA 3.<sup>a</sup>

Musica, Popolo, Sindaco, e detti.

(*S'ode venire di lontano la musica, suonando  
l'inno reale, seguita da una gran calca di  
gente. Cessata la musica, s'odono grida en-  
tusiastiche*) Evviva! Viva l'eroe di Derna.  
Fuori l'eroe!

ALBERTO. (*piangendo*) Babbo, esci tu.

GIOVANNI. (*parte; poi torna subito*) E' tutto il  
paese che ti chiama; Alberto, bisogna che  
tu esca!

SOFIA. Non ha compiuto il suo dovere sui campi  
di battaglia? Perchè lo vogliono ora togliere  
al mio affetto?



TITO. (*tornando dalla finestra*) Quante bandiere!

MARIO. (*come sopra*) Vi è il Sindaco con la fascia tricolore.

BABBO. (*alla moglie*) Via, lascialo uscire alla finestra; egli in questo momento non è tuo; appartiene al suo paese natio. (*Le grida di sotto aumentano; la musica suona*).

#### SCENA 4.<sup>a</sup>

Sindaco e detti.

SINDACO. (*entrando, stringe fra le sue braccia il mutilato*) Tu sei un eroe; tu hai onorato il tuo paese natio.

ALBERTO Non a me, Signor Sindaco i suoi elogi...

SINDACO. E a chi dunque?

ALBERTO. A mia madre; fu lei che infuse nel mio cuore prepotente, caldo l'amore per la patria!

SINDACO. E' vero; siate, o signora, superba del vostro figliuolo.

(*La folla strepita di sotto*).

SINDACO. Signori, il popolo brama vostro figlio; concedetemelo per poco; ve lo ricondurrò subito...



ALBERTO. (*guarda fisso sua madre*).

MAMMA. Va' pure, angelo mio; la tua sventura  
è la tua gloria; la tua gloria è mia!

(*Sindaco esce seguito da Alberto*).

(*Mamma, Babbo e i figli si avviano alla finestra. Di giù gli evviva salgono fino al cielo.*)

*Cade la tela*

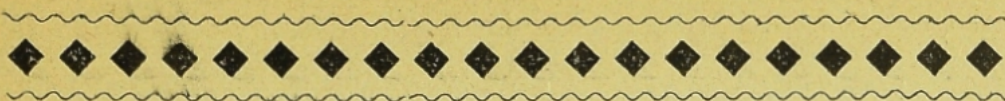
FINE



L'Ultimo Bacio

---





## L'ULTIMO BACIO.

---

Quel giorno Ugo Fioretti tornò a casa più allegro del solito; e la mamma, vedendolo entrare, gli corse incontro a braccia aperte, chiedendogli la causa dell'insolita gaiezza: « sono richiamato, mamma cara; domani alle dodici dovrò presentarmi al Distretto e doman l'altro partirò per Napoli, dove m'imbarcherò per la Tripolitania ».

La povera Signora, la quale, da quando aveva perduto il marito e altri due figli, rapiti dal colera che funestò la Provincia di Bari, nel 1910, non viveva che per suo figlio, si sentì una forte stretta al cuore, ma seppe contenersi.

Col cuore gonfio da opposti sentimenti, madre e figlio si diedero a fare i preparativi della partenza; Ugo mise fuori la sua divisa da ufficiale, la sciabola e la pistola d'ordinanza. La mamma cominciò a fargli la valigia, dispo-



nendo in bell'ordine la biancheria e sospirando ogni qual volta il figlio usciva da quella stanza. Intanto la notizia della chiamata sotto le armi di Ugo Fioretti, ufficiale di complemento, s'era sparsa nel paesello in un baleno e subito cominciò un via vai di parenti e di amici, che si recavano in casa a salutare il giovane avvocato, il quale deponeva la toga per cingere la spada. Come Dio volle, tra preparativi e visite, arrivò la sera; Ugo andò a letto e si addormentò quasi subito, sognando il campo d'azione e la gloria. Ma la mamma, quando si fu assicurata che il suo Ugo dormiva, s'accostò pian pianino al suo letto, sedette al suo capezzale e passò così la notte, vegliandolo e respirandogli il fiato, senza punto fare rumori per evitare di svegliarlo.

Quando fu l'ora di avviarsi alla stazione, Ugo non riuscì a convincere la mamma di rimanere in casa; essa volle assolutamente accompagnarlo.

Ed era bello e commovente vedere quel giovane ufficiale e la mamma, seguiti da un lungo corteo di donne, uomini, ragazzi, dalle autorità e dalla musica del paese

Alla stazione parlò il Sindaco fra gli evviva e i battimani. Intanto s'udì in lontananza il fischio acuto della locomotiva, che arrivava ed



allora cominciarono le strette di mano e gli abbracci. Il treno entrò nella stazione, gremita di gente; la mamma allora attirò nelle sue braccia il figlio diletto, cercò la sua bocca e vi stampò su un bacio lungo, frenetico, appassionato. Gli astanti, commossi e con gli occhi pregni di lacrime, emisero un ultimo grido, che coprì perfino le note della musica che suonava l' inno reale. Poi il giovane ufficiale si distaccò dalla madre e corse a prendere il suo posto nella carrozza di prima classe; indi il treno partì e la buona signora stette per lunga pezza a guardarlo, estranea ai battimani, allo sventolar delle bandiere, alle note acute della banda musicale. Quando non lo vide più, si avviò verso il paese, seguita da tutta la cittadinanza, muta, ossequiente, compresa del dolore che essa nascondeva, ma che pur si leggeva sul suo viso, invecchiato in poche ore!

Giunta a casa, vi si rinchiuse dentro e da quel momento non fu più visibile per alcuno: viveva col suo figliuolo lontano!

Per un mese ricevette e spedì quotidianamente una lettera; ma un maledetto giorno la posta non ebbe nulla per lei... Chi potrebbe immaginare il dolore e la preoccupazione di quella povera madre?



\*  
\* \*

Ugo fu uno degli eroi di Derna; ferito, cadde prigioniero dei Turchi e fu trasportato nell'interno. Guardato a vista, trattato male, non poteva inviare notizie alla mamma sua. Fu più volte sul punto di morire, a causa della sua ferita; ma, col pensiero della mamma lontana, riuscì a superare il suo male e guarì, dopo lunga e penosa convalescenza. Pregò, scongiurò, pianse; ma non gli fu mai concesso di scrivere a sua madre, della quale non poteva ricevere notizie; egli comprendeva benissimo il dolore della mamma sua, che forse lo credeva morto e soffriva per lei.

Più volte pensò di porre fine ai suoi giorni; ma riuscì sempre a dominarsi, nutrendo viva speranza e fiducia che la mamma sarebbe rimasta in vita e che egli, in un giorno non lontano, l'avrebbe riabbracciata.

\*  
\* \*

Il giorno, in cui cominciarono a mancare le notizie del figlio, la povera vedova provò uno schianto orribile al cuore e da quel dì non morì,



ma non rimase viva. Inviò telegrammi, lettere; chiese informazioni; ma le lettere e i telegrammi rimanevano senza risposta. Un triste giorno il Sindaco le recò il terribile annunzio della morte di Ugo: la signora Maria diede un grido e svenne! Parenti ed amiche le prodigarono infinite e pazienti cure; rimase a lungo in pericolo di vita, finalmente guarì; ma la sua vita era delle più tristi e delle più singolari.

Un giorno fu bussato invano alla sua porta; la signora non fu più trovata.

Si fecero delle ricerche; ma queste riuscirono infruttuose; e ciò fece sorgere mille congetture, le une più inverosimili delle altre.

\*  
\* \*

Passarono molti mesi; finalmente una notte Ugo riuscì ad eludere la vigilanza dei suoi guardiani e fuggì. Errò per molto tempo per luoghi inospitali, molestato dalla fame e dalla sete, temendo di ricadere nelle mani dei Turcoarabi, finchè ebbe la suprema gioia di tornare in mezzo agli Italiani, i quali gli fecero grandi feste.

Suo primo pensiero fu quello di telegrafare



a sua madre, ma quando gli fu restituito il dispaccio, non trovandosi colei, alla quale era destinato, poco mancò non divenisse pazzo!

Telegrafò al Sindaco: gli fu risposto immediatamente che la mamma era partita dal paese, senza palesare ad alcuno la sua nuova dimora; lo si esortava a non iscoraggiarsi e gli si prometteva che si sarebbero eseguite ricerche attivissime. Chi è figlio, potrà immaginare le pene del giovane ufficiale, al quale i superiori, con loro grande dolore, furono costretti, dagli eventi, a negare la licenza, sia pur breve, di volare in Italia per ricercare la mamma!

\*  
\* \*

Sotto le mura di Zanzur i soldati nostri operano grandi prodigi, strappando palmo a palmo il terreno ai Turchi.

La mischia ferve; un giovane ufficiale, colpito da una palla nemica, cade riverso; ma egli, pur perdendo sangue in gran copia, riesce a sollevarsi sulla ginocchia. Afferra il fucile di un soldato caduto a fianco, prende la mira e colpisce un ufficiale turco in pieno petto.

Le forze però lo abbandonano; vedendo



passare una dama della Croce Rossa, la prega di porgergli una palla.

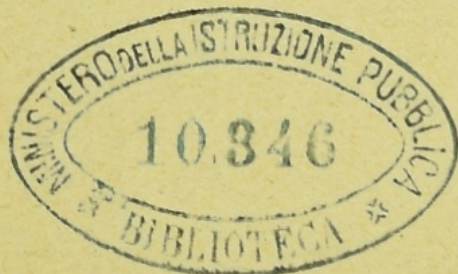
La dama s'affretta a compiere il suo desiderio; ma, mentre gli porge la palla, colpita alle spalle, cade di peso sul fiero ufficiale. Egli la guarda negli occhi, la donna guarda lui in viso; un doppio grido s'ode nel frastuono del combattimento « Mamma! » « Ugo! »

Si stringono in un amplesso supremo; si baciano e chiudono gli occhi nel medesimo istante!

\*  
\* \*

Un capitano ordinò alla sua compagnia di presentare le armi ai due cari esseri, che morivano contenti l'uno nelle braccia dell'altra.

161195





ATT 26

Prezzo Cent. 10.

RML 0187340